

Mt 5,1-12

¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

³"Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.

⁵Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Qui si tratta di entrare in un meraviglioso gioco al “nascondino”, nel “nascondino” di Dio. Innanzitutto il momento tipico del nascondino è quando si scopre uno nascosto, e allora si corre con tutta l’energia per conquistarlo alla tana... Nel nascondino di Dio il momento tipico è che nel trovare Lui, scopriamo anche noi stessi. La beatitudine è il momento rivelativo e diventa una constatazione di felicità realizzata. Dunque “Beati” = felici, pienamente realizzati. Gesù ci svela le beatitudini perché cominciamo a correre, come i santi...

Nella Scrittura troviamo spesso questa parola, a volte è legata ai fatti: si constata un “azzeccarci” rispetto a ciò che avviene: *beato l’uomo che ha trovato la sapienza*; “beata la suora che ha trovato un prete disponibile...”; a volte è legata all’esperienza religiosa, un “azzeccarci” rispetto alla vita di pietà: *Beato l’uomo che non segue il consiglio degli empi*; beato il catechista che non indugia nel devozionismo, e non cede all’intellettualismo, non si chiude nello spiritualismo e non si butta nel sociologismo ...

Nel NT prevale un’altra linea di beatitudini: è un “azzeccarci” rispetto a ciò che avverrà: sono le beatitudini escatologiche: Se le cose vanno a finire così, al di là dell’impressione attuale, è beato chi si trova nella condizione che “alla fine” (!) sarà felice.

Con Cristo, questa condizione ultima è entrata nella storia. Per cui le beatitudini escatologiche nel NT sono sempre anche cristologiche. Cosa succede? Che nei credenti la felicità del mondo futuro, la vittoria sul male, la comunione realizzata, diventa presente già adesso, perché Lui è presente, e dunque le beatitudini diventano il veicolo del messaggio cristologico:

Beato chi non si scandalizza di me (11,16); *beati i vostri occhi perché vedono* (13,16); *beato te Simon Pietro* (16,17); *beati quelli che non hanno visto e hanno creduto* (Gv 20,29); *beata Maria perché hai creduto* (Lc 1,45.48); *beati coloro che ascoltano* (Lc 11,28).

La beatitudine rivela ciò che non è evidente, ma che lo sguardo della fede vede. Cosa vede? Vede Gesù e dove è nascosto.

Vede allora che è beata la condizione della povertà interiore. Lc ha solo “poveri”, perché parla ai discepoli e sottintende, Mt esplicita: non si tratta solo della povertà economica o sociologica. Gesù sempre vuole andare al cuore. Se il tuo cuore è povero: non hai di che attaccarti, non hai di che indurirti (Sof): sei beato perché in quello spazio è come risucchiato il Regno, il mistero di Gesù.

Notate allora: la beatitudine è sempre al presente: non è “sarete beati” (!). C’è una dimensione futura, che è nelle motivazioni, ma, nel primo e ottavo “macarismo”, la motivazione è come portata anch’essa nel presente: *di essi è il regno dei cieli*. Il Regno è presente. Su questo “già” si fonda il “non ancora” come completo dispiegarsi delle sue consequenzialità.

Tutta l’esperienza cristiana si fonda sulla forza di questo nesso. Il cristiano non agisce sull’evidenza dei nessi sociali o psichici, cioè degli appetiti, agisce sull’evidenza del cuore. E questo flusso di agire (o non agire), conosce il contrasto, l’opposizione del mondo psichico e dei suoi risvolti sociali. Ecco allora il filo delle 4 parole che legano le beatitudini: beati, Regno (1° e 8°), giustizia (4° e 8°), persecuzione (8° e 9°).

Prendiamo la seconda: *beati gli affliggentesi*: è un riflessivo: coloro che sono capaci di affliggersi. Il tema è legato al lutto.

Ricordo la testimonianza di un certosino cieco, nel film “Il grande Silenzio”. Diceva: *Spesso ringrazio Dio per avermi reso cieco. Sono certo che è stato per il bene della mia anima, se ha permesso ciò. Peccato che il mondo abbia perduto il senso di Dio. È veramente un peccato. Non hanno più ragioni per vivere. Se si rifiuta il pensiero di Dio, perché vivere su questa terra?*

Ecco *beati quelli che fanno affliggersi* per la morte nel cuore dell’altro. E si fanno prossimi. Quella posizione che sta a contatto con le conseguenze drammatiche del male è la posizione del Cristo, la cui passione è stata una sola: generare vita dove c’è morte. “Là dove non è amore metti amore, e tutto sarà amore” (s. Giov. della Croce).

Il soffrire per la situazione degli altri in questo mondo, che può essere triste, non garantisce immediatamente la consolazione, ma la vede alla luce dell’evento pasquale, il Cristo è presente, è presente nella sua passione d’amore, è dunque certa la consolazione come è certa la sua resurrezione. Questo nesso, sul quale si fonda tutta l’esperienza cristiana, va attinto nelle profondità del nostro essere. Vedete, come la beatitudine dei “poveri in spirito”, quella degli “affliggentesi” va a toccare l’interiorità. Lì trovo il Cristo. Nella verità più profonda del cuore umano sta l’apologia del cristianesimo e l’autenticità della sua mistica.